

CHI GIUDICA SE E QUANDO CONSENTIRE L'ABORTO

Gentile Dottor Augias, mi ha turbato la lettera della signora titolata «Come ho visto cambiare l'aborto in 20 anni». La lettrice analizza, con molta insensibilità, il procedimento in sé, ante e post legem, senza dare la minima attenzione all'evento, soprattutto alla varietà delle situazioni, che un anti-abortista come me percepisce nettamente. Ma anche se non si è contrari per principio all'aborto non si possono porre sullo stesso piano lo smarrimento, l'immaturità psicologica, la condizione sociologica di una ventenne con la situazione di una persona più matura, già felicemente accasata ed altrettanto felicemente madre. Ciò che fa la differenza, per la lettrice, è solo una questione di salute psicologica e fisica e non il contesto così diverso delle due gravidanze indesiderate. Il turbamento maggiore me l'ha provocato non tanto la sventatezza giovanile ma l'allucinante motivazione del secondo aborto, dovuto non ad eventuali difficoltà economiche, ma al timore di sottrarre amore al primo figlio, in un certo senso rendendo il primo corresponsabile della soppressione del secondo. Chi ha figli sa bene che l'amore non si divide, semmai si moltiplica. E qui vengo a un'altra carenza della 194: il ruolo burocratico del consultorio. Se è vero che l'aborto è sempre un male, dovrebbe avere una funzione programmaticamente dissuasoria, visto che non viene lesa un diritto che la legge ti dà, se trovi chi ti persuade a non farne uso. Io non sono all'altezza della équipe psicologica cui la lettrice fa riferimento, ma le avrei chiesto pacatamente come avrebbe potuto guardare gli occhi del suo primo bambino, assistere al suo progressivo aprirsi al mondo, consapevole di avere impedito, con la tremenda libertà che la legge le conferisce, il ripetersi di questo miracolo della natura.

Enrico Morini enrico.morini@unibo.it

Le opinioni del prof. Morini sono degne del massimo rispetto ma, mi permetto di postillare, restano le sue opinioni. L'aborto, al contrario di quanto lui crede, non è 'sempre un male'. Quasi sempre, deciso da persone responsabili, è il male minore, in qualche caso può essere addirittura un bene. E' improprio mescolare alla legge 194 i sentimenti, la commozione, che gli occhi di un bambino o il suo primo sorriso o la prima balbettata parola suscitano in ogni essere umano verso il suo cucciolo. La legge stabilisce una facoltà, lo fa avendo presente il peggio che po-

trebbe capitare se la legge non ci fosse. Il peggio sono, per esempio, le condizioni da animale al macello in cui quella signora dovette abortire a 20 anni, quasi senza anestesia, oppressa da un umiliante dolore, in una specie di catena di montaggio.

Tutto il resto riguarda solo lei, il compagno con cui ha diviso la decisione (e la responsabilità), il bambino al quale, quando sarà cresciuto, potrà (o non potrà) dire ciò che è accaduto. Né il prof. Morini né io abbiamo alcun diritto di indagare quali necessità o timori abbiano spinto la signora a compiere il suo gesto.

CORRADO AUGIAS